



Avvento 2018

Meditazione sui Salmi

Giovedì 22 Novembre - Salmo 98 (97)

Introduzione

- S. Tommaso d'Acquino grande teologo cristiano nella sua "Esposizione sui salmi di Davide" affermava che la caratteristica principale del Saltero, cioè la raccolta dei Salmi biblici, "è quella di ridire, sotto forma di lode tutto quello che gli altri libri espongono secondo i modi della narrazione, dell'esortazione, della discussione." E poi aggiungeva "lo scopo del Salterio è quello di far pregare, di elevare l'anima fino a Dio attraverso la contemplazione".
- Il Concilio Vaticano II vede nella lode salmica "la voce della sposa (la Chiesa) che parla al suo sposo" (SC 84). Essi hanno un'origine semitica, ovvero nascono in seno alla comunità del popolo ebraico, Israele, per elevare lodi, suppliche benedizioni e preghiere a Javè in particolare all'interno delle maestose liturgie dell'antico tempio di Gerusalemme ma contemporaneamente sono espressione anche della personale elevazione dell'essere umano verso il Dio vivo e vivente che il popolo lo accompagna, lo custodisce, lo benedice e lo guida.
- L'origine del Salterio è pluralista: i Salmi non nascono in uno splendido isolamento, ma suppongono connessioni con i tre poli della cultura dell'Antico oriente: Babilonia con le sue lamentazioni e i suoi inni di lode; l'Egitto che grande influsso ha avuto sui Salmi sapienziali in particolare; Canaan che è importante per comprendere il significato più profondo dei testi più antichi.
- I salmi contemporaneamente sono l'insieme di testi utilizzati per il culto comunitario nel tempio, testimonianza di una specie di innario liturgico utilizzato nelle preghiere comunitarie e nelle liturgie nel tempio di Gerusalemme, e della preghiera ed elevazione spirituale personale di pii israeliti che nella loro vita hanno costantemente cercato il volto di Javè pur inafferrabile e assolutamente trascendente.
- Il Salterio è dunque il respiro poetico ed orante di almeno un millennio della storia letteraria di Israele: da formule e preghiere ufficiali per il culto si passa a poemi di forte ispirazione personale, pur nello sfondo costante della liturgia del tempio; vi sono dunque generi letterari, temi, finalità molteplici e variegati tutti accomunati dallo stile della poesia semitica. Il poeta inglese Eliot ha chiamato per esempio il mondo letterario dei salmi "il giardino dei simboli e dell'immaginazione" in cui è difficile mettere ordine alla maniera occidentale...siamo chiamati dunque quando leggiamo e preghiamo il Salterio a lasciarci condurre nella contemplazione di Dio che è altro da noi, ma a noi prossimo e innamorato: colui che conduce Israele e noi come suo condottiero ma che insieme vuole bene come un padre e una madre vogliono bene ai propri figli e figlie.
- Nella congenita incapacità semitica all'astrazione Dio è allora descritto nei salmi con diversi simbolismi: quello dell'organismo vero e proprio (faccia, naso, labbra, braccio, mano, piede, occhio, dito, orecchio, viscere ecc.) oppure con le sue caratteristiche psicologiche (ira, gioia, vendetta, indignazione, pentimento, amore, ebbrezza, tristezza ecc.); così l'uomo è descritto con la simbologia dell'animale o con simbolismi cosmici come per Dio...dalla cerva che si lamenta, alla rondine e

all'amore per il suo nido; dall'ignoranza ebete dell'ippopotamo alla solitudine del gufo o del pellicano fino all'olivo o alla vite che diventano emblemi della famiglia ideale (Sal 128,3).

- Dunque entriamo in questi Giovedì sera in un mondo assai diverso dal nostro ma per gustare e vivere lo stesso desiderio di un Dio che è "Emmanuele", Dio con noi...e lo facciamo anzitutto con questo primo Salmo che abbiamo questa sera pregato...il *Salmo 98*

Salmo 98

- Esso fa parte degli inni contenuti nel Salterio: l'inno non è solo un modello letterario quanto è definizione di un atteggiamento interiore fondamentale...quello della lode pura, della gioia tutta interiore e radicata nel profondo che ci fa intravedere quanto Dio sia più prossimo a noi di quanto noi mai potremmo immaginare. L'inno infatti è professione di fede nella salvezza che Javè effonde nella storia e nella creazione, è contemplazione libera e spontanea di Dio: lo si ringrazia in fondo per il solo fatto che esista!

- "Cantate al Signore un canto nuovo!"...abbiamo poco fa pregato...è evidente qui il riferimento ad uno dei grandi avvenimenti operati dal Signore in favore di Israele (alcuni dicono che si parli della liberazione dall'Egitto, altri del ritorno da Babilonia dopo l'esilio), i padri della Chiesa hanno letto questo salmo riconoscendo nel Cristo l'autore di quella vera e definitiva liberazione di cui le altre erano solo una prefigurazione.

- Possiamo allora intendere questo canto nuovo come il "*canto della nascita*", dell'apparizione del Signore nell'umiltà della carne e insieme come il canto della resurrezione e della gloria...esso ci porta nella campagna di Betlemme nella notte di Natale come anche nella periferia di Gerusalemme nella mattina di pasqua o nel Santuario del Cielo nel giorno eterno della vita e della gloria.

- Ogni uomo allora accostandosi e pregando questo inno al Signore può di generazione in generazione celebrare il memoriale dell'amore fedele di Dio che si manifesta nel mistero dell'incarnazione e della redenzione. "*Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza, agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia. Egli si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa di Israele*". Per Dio infatti ricordare non è riportare alla mente semplicemente ciò che si era sopito e dimenticato, ma è manifestare in forma ancora più intensa e con nuovi prodigi il suo amore per il popolo eletto e per ogni uomo di generazione in generazione. Tutti gli uomini sono messi allora davanti alle opere meravigliose del Signore ed essi lo possono vedere se hanno nel profondo del loro cuore un sincero desiderio di aprirsi alla conoscenza della verità: una verità che non schiaccia e non costringe ma che conduce alle altezze più genuine e profonde di una libertà autentica che lungi dall'essere farcita di egoismo è ripiena di sincero desiderio di bene per se e per il mondo intero.

- Il segno del bambino, come pure il segno del Risorto non si impone infatti agli uomini in modo irresistibile ma chiama a mettere in gioco tutta la propria libera esistenza per scoppiare così in una gioia incontenibile e contagiosa che dopo aver coinvolto altri uomini coinvolge anche la natura la quale si anima e assume gli stessi sentimenti dell'uomo credente quasi per aiutarlo e sostenerlo nella sensazione esplodente del cuore che scopre con quanta grazia Dio avvolge il mondo....basta tendere la mano per toccarla e lasciarsi avvolgere completamente e definitivamente nonostante i propri difetti, limiti e povertà.

- Per questo: "*Acclami il Signore tutta la terra, gridate, esultate, cantate inni! Cantate inni al Signore con la cetra, con la cetra e al suono di strumenti a corde; con le trombe e al suono del corno acclamate davanti al re, il Signore*".



Avvento 2018

Meditazione sui Salmi - Giovedì 22 Novembre - Salmo 98 (97)

Rit. Il Signore ha manifestato la sua salvezza

[1] Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto prodigi.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

[2] Il Signore ha manifestato la sua salvezza,
agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia.

Rit. Il Signore ha manifestato la sua salvezza

[3] Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa di Israele.
Tutti i confini della terra hanno veduto
la salvezza del nostro Dio.

[4] Acclami al Signore tutta la terra,
gridate, esultate con canti di gioia.

Rit. Il Signore ha manifestato la sua salvezza

[5] Cantate inni al Signore con l'arpa,
con l'arpa e con suono melodioso;

[6] con la tromba e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.

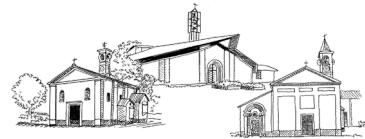
Rit. Il Signore ha manifestato la sua salvezza

[7] Frema il mare e quanto racchiude,
il mondo e i suoi abitanti.

[8] I fiumi battano le mani,
esultino insieme le montagne

[9] davanti al Signore che viene,
che viene a giudicare la terra.
Giudicherà il mondo con giustizia
e i popoli con rettitudine.

Rit. Il Signore ha manifestato la sua salvezza



Meditazione sui Salmi

Giovedì 29 Novembre - Salmo 36 (35)

Introduzione

- In questo secondo Giovedì insieme continuiamo ad essere aiutati e guidati nella preghiera dei salmi con un altro inno: l'inno, ricordiamo, non è solo un modello letterario quanto è la definizione di un atteggiamento interiore fondamentale...quello della lode pura, della gioia tutta interiore e radicata nel profondo che ci fa intravedere quanto Dio sia più prossimo a noi di quanto noi mai potremmo immaginare. L'inno infatti è professione di fede nella salvezza che Javè effonde nella storia e nella creazione.
- E questo salmo 36 ci disegna in particolare da una parte quel mosaico di corruttibilità e di innocenza, di odio e di amore, di bestemmia e di preghiera che è l'umanità in se stessa, nella sua dimensione più profonda...il salmo ci porta infatti nell'abisso della malizia dell'empio nel quale la malvagità si alimenta solo di iniquità e adora se stesso, ma dall'altra parte poi ci fa risorgere entusiasticamente nella grandezza della bontà divina nella quale il fedele è immerso nella luce e nella gioia.
- Così l'autore del Salmo oppone il proprio netto rifiuto al male e ai suoi disegni per abbandonarsi con confidenza e scioltezza nelle mani di Dio e per ribadire il suo assenso convinto nei confronti del suo progetto di bene.

Salmo 36

- Il salmo 36 in particolare si apre con la visione sugli empi e sul loro modo di essere ed agire: cattivo! L'origine della loro cattiveria sta nella loro scarsa se non nulla considerazione di Dio. Nel linguaggio biblico si parla di "timore di Dio": non è da intendersi come paura nei confronti del Signore, ma come capacità da parte dell'uomo di vivere un rapporto con Lui improntato al rispetto e all'amore obbediente; non si tratta pertanto di un atteggiamento da schiavo ma da figlio. Ma il malvagio vive una coscienza si che ascolta ma che, al contrario di Dio e della sua bontà misericordiosa e grande nell'amore, ascolta i desideri sfrenati ed egoistici dell'io. Egli dunque coltiva parole insipienti che non portano alla comunione ma alla lotta intestina e conduce una condotta volta a seminare odio e prevaricazione dove unico scopo di tutto l'agire è l'adulazione e la soddisfazione di se e di ogni personale desiderio, qualunque esso sia. *"Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male"*.

- Poi ad un tratto il salmista contrappone alla condotta e all'identità del malvagio l'esaltazione di Dio e della sua giustizia. Questa esaltazione prende progressivamente la forma di una preghiera con cui l'autore professa la sua fede e riconosce nell'essere di Dio il fondamento della preghiera stessa: è proprio perché il Signore è così e agisce così che è possibile per il credente rivolgersi a lui con familiarità. In particolare ad essere oggetto di attenzione sono quattro virtù divine: la grazia, la fedeltà, la giustizia, il giudizio.

- La Grazia e la fedeltà del Signore è la sua disponibilità a ricercare il bene nell'altro, ad essere affidabile nel bene, ad essere buono, leale e tenero; l'adesione dunque a Dio offre stabilità, sicurezza, serenità e pace.
- La Giustizia di Dio è il suo atteggiamento provvidenziale e salvifico, è la sua capacità di costruire relazioni all'insegna della carità e pone nel cuore di coloro che lo seguono nella vita la sapienza e la determinazione nello smascherare e sradicare il male...occorre avere il cuore capace di vedere ed è uno sguardo che va coltivato nel costante affidamento a lui, nella quotidiana alimentazione del desiderio interiore di custodire dentro di se la sua infinita ricchezza che è esplosione al di fuori di se per il bene costante di tutto ciò che ci circonda. Tale alimento non ci sminuisce ma ci fa partecipi di una storia di bene che rende migliore tutto e tutti: "*Uomini e bestie tu salvi, Signore!*" (v. 7b).
- Il giudizio di Dio infine è l'espressione del governo divino sulle creature improntato all'attenzione ardente di Dio per i poveri e gli oppressi che non possono non trovare posto e attenzione nel cuore di coloro che a Dio rivolgono lo sguardo fondamentale del loro agire quotidiano.
- Se tutto il mondo è abitato dalla bontà di Dio che salva e che si esprime attraverso l'azione del giusto ed è spazio adeguato per la sua contemplazione, esiste, però, un luogo secondo il salmista in cui tale contemplazione è possibile al massimo grado per l'ebreo giusto e santo: il tempio di Gerusalemme..e i versetti 8-10 offrono proprio una meditazione sul santuario e sul suo significato spirituale "*Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio! Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali, si saziano dell'abbondanza della tua casa: tu li disseti al torrente delle tue delizie. È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce. Riversa il tuo amore su chi ti conosce, la tua giustizia sui retti di cuore. Non mi raggiunga il piede dei superbi e non mi scacci la mano dei malvagi!*".
- L'esperienza di Dio nell'uomo che crede è allora quella di un'infinita ricchezza, di una sconfinata abbondanza. Alla sazietà del cibo si associa quella dell'acqua con l'evocazione di un torrente dotato di un'acqua viva che disseta per sempre e poi la luce che è riversata a colate sempre nuove. Nel lessico biblico "*vedere la luce del volto di Dio*" significa incontrare Dio nel tempio, nel culto, nella sua parola. Si tratta di un'esperienza concreta, di una possibilità data attraverso la pratica dei gesti di fede che lungi dall'essere espressioni solo esteriori e insignificanti diventano l'alimento necessario per fare memoria viva di ciò che è dato ed è rinnovato continuamente perché l'uomo non perda la prossimità del Signore e non si allontani dalla sua presenza che guida, consiglia, illumina (appunto) e sostiene...solo così è possibile continuare poi nell'esistenza concreta sulla stessa lunghezza d'onda.
- Il salmista alla fine chiude nel v 13 con un'affermazione totale di fiducia nella potenza della grazia divina: le macchinazioni degli empi, per quanto ingegnose e caparbie, non possono nulla contro coloro che a Dio si affidano; l'importante è sempre percepirti come peccatori perdonati, investiti da un amore non meritato; è essenziale ovvero custodire il coraggio di riconoscersi sempre peccatori perdonati, figli che, anche se hanno sbagliato, sanno di essere attesi nella casa del Padre. Così non cresce smisurato dentro di se l'orgoglio che alla fine travolge e disorienta, ma si rafforza una sguardo di speranza e di fiducia grande per se e per il mondo, quello sguardo che solo conduce a intravedere il destino ultimo di salvezza e di gioia eterna possibile per tutti. "*Signore il tuo amore è nel cielo, la tua fedeltà fino alla nubi, la tua giustizia è come le più alte montagne, il tuo giudizio come l'abisso profondo: uomini e bestie tu salvi Signore.*"



Avvento 2018

Meditazione sui Salmi - Giovedì 29 Novembre - Salmo 36 (35)

Rit. Sia benedetto per sempre il tuo nome, Dio d'Israele

[2] Nel cuore dell'empio parla il peccato, davanti ai suoi occhi non c'è timor di Dio.

[3] Poiché egli si illude con se stesso nel ricercare la sua colpa e detestarla.

[4] Inique e fallaci sono le sue parole, rifiuta di capire, di compiere il bene.

Rit. Sia benedetto per sempre il tuo nome, Dio d'Israele

[5] Iniquità trama sul suo giaciglio, si ostina su vie non buone, via da sé non respinge il male.

[6] Signore, la tua grazia è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi;

[7] la tua giustizia è come i monti più alti, il tuo giudizio come il grande abisso: uomini e bestie tu salvi, Signore.

Rit. Sia benedetto per sempre il tuo nome, Dio d'Israele

[8] Quanto è preziosa la tua grazia, o Dio! Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali,

[9] si saziano dell'abbondanza della tua casa e li disseti al torrente delle tue delizie.

[10] È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce.

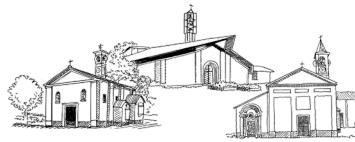
Rit. Sia benedetto per sempre il tuo nome, Dio d'Israele

[11] Concedi la tua grazia a chi ti conosce, la tua giustizia ai retti di cuore.

[12] Non mi raggiunga il piede dei superbi, non mi disperda la mano degli empi.

[13] Ecco, sono caduti i malfattori, abbattuti, non possono rialzarsi.

Rit. Sia benedetto per sempre il tuo nome, Dio d'Israele



Meditazione sui Salmi

Giovedì 6 Dicembre - Salmo 85 (84)

Introduzione

- Questo salmo può essere annoverato nel genere letterario delle suppliche e in particolare delle suppliche comunitarie legate a un dramma nazionale (in questo caso l'esilio babilonese e il ritorno conseguente del popolo di Israele): il segno dominante sotto cui si colloca la preghiera biblica è quella del dolore e del lamento con però la caratteristica unica (ignota al mondo extrabiblico delle lamentazioni) di finali aperti alla fiducia dell'esaudimento, anche perché la visione della storia biblica è sempre sottilmente messianica e quindi aperta al futuro e alla speranza.
- L'elemento più significativo dopo l'angoscioso appello a Dio è la descrizione della situazione di sofferenza in cui si è immersi e nella tensione drammatica sorge sempre la domanda "Perché? Fino a quando?"...
- Sembra qui persino di essere in presenza di un ardito atto di accusa contro Dio e la sua indifferenza se non fosse per la conclusione finale di ogni supplica che è sempre aperta al futuro. Il Dio che sembra muto, indifferente e lontano ha esaudito infatti la supplica, il suo intervento liberatore si è manifestato, il fedele sta preparando il suo sacrificio di ringraziamento o promette di scogliere il voto e di testimoniare a tutti l'amore liberatore di Dio.

Salmo 85

- Questo salmo si può collocare con certezza intorno al 520 a.C. Dopo la dura esperienza appunto dell'esilio in Babilonia: Israele è condotto in Palestina, ma non vede realizzarsi le magnifiche promesse di cui si era fatto portavoce il profeta Isaia (cfr. Is 54); al contrario il popolo deve superare notevoli difficoltà, cui si aggiunge anche la triste esperienza dell'infedeltà di molti rimpatriati alla legge di Javè, il circolare di un senso di apatia e di scontento rischia di arenare tutto lo slancio del ritorno e della ripresa.
- Da qui il carattere proprio di preghiera del nostro Salmo in cui si possono distinguere due parti: nella prima (vv. 2-8) il popolo supplica il suo Dio di portare a compimento l'opera di restaurazione che ha iniziato riconducendolo in patria e manifestandosi Dio misericordioso e salvatore; nella seconda parte (vv. 5-14) si esprime la certezza di un perdono assoluto e definitivo che non lascerà spazio e ingiustizia e infedeltà di sorta e che ristabilirà in pieno l'alleanza tra Dio e il suo popolo
- Siamo quasi di fronte, pregando questo Salmo, ad uno scoppiare in pianto protendendo le braccia a Dio, che è Padre di bontà, di pazienza, di instancabile fedeltà...Signore - si prega accoratamente - sei stato buono con noi: non potrai che continuare ad esserlo nonostante le nostre irriducibili incoerenze e la nostra instabilità nel proseguire le vie del bene che ci apri davanti. Il popolo si consegna così, quasi vergognoso e confuso di essere portatore di tante benedizioni, eppure ancora così sterile; di essere protagonista di tanti eventi di salvezza, eppure ancora sotto il peso della colpa; di essere oggetto di tanto amore e ciononostante con il cuore stretto e pauroso di avventurarsi sulle vie della pura fede nella parola del suo Dio.
- Si esprime dunque attraverso il popolo di Israele il grido di tutta l'umanità, della nostra umanità credente incapace di portare il peso della propria storia, che si incurva sotto gli eventi e non riesce più a decifrarli, a vederne il senso, lo sviluppo e la direzione risolutiva...unica via d'uscita al

dramma che rode e distrugge se ci si lascia andare al crogiuolo della lamentela arida e unidirezionale è la preghiera più forte, più insistente, più intima che sgorga dal cuore di chi crede per davvero: *"Non tornerai tu, o Signore, a darci vita? Mostraci Signore la tua misericordia e donaci la tua salvezza"*.

- Nasce così un mondo nuovo in cui l'amore appassionato di Dio e la sua fedeltà, entrambi personificati come cittadini di questa terra paradisiaca si abbracciano; la giustizia e la pace si baciano; la verità germoglia come in una rinnovata primavera e la giustizia si affaccia dal cielo per iniziare il suo cammino sulla terra insieme alla salvezza.

- I padri della Chiesa aiutano noi cristiani ad interpretare questo salmo alla luce dell'avvento del Figlio di Dio nel mondo a cui ci stiamo preparando rinnovando in noi il desiderio di accoglierlo ogni giorno nella nostra quotidiana esistenza per vincere il male che può circondarci e quasi darci l'impressione di sopraffarci per avere il coraggio ogni giorno di credere al contrario che il seme di pace, verità e giustizia, quel frutto benedetto finalmente germinato dalla nostra terra, è presente e vivo in tanti uomini e donne di buona volontà che ancora oggi, come ieri, come sempre, abitano ogni terra ed epoca storica umana.

- Il Salmo è dunque un canto di speranza in un mondo nuovo: Dio sta inaugurando un regno giusto, non deve mancare la nostra mano, la nostra fiducia, la nostra opera. *"Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annuncia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli, per chi ritorna a lui con fiducia"*.

- Non dall'alto dei cieli, ma dalla profondità del nostro essere sale questa Parola, fiume di pace per chi, lasciate smantellate le proprie mura di difesa, si è consegnato come valle aperta al suo percorso e segue ormai la direzione della corrente nel placido fluire verso quella città eterna nella quale *"la pace sarà assoluta e per sempre"*. Chi abbraccia Gesù, il verbo di Dio fatto carne, la piena rivelazione del volto santo di Dio, del suo essere e del suo esserci non può separare ciò che Dio in Lui ha unito: non può amare la verità e rifiutare la misericordia; volere la pace e scartare la giustizia. Amore, verità, giustizia, pace sono i termini in cui si manifesta l'attuazione del piano divino della salvezza e ciascuno di noi è chiamato a viverli anche con le proprie debolezze e fragilità e cogliere e sostenere chi altrettanto le vive e le pratica nella sua vita e nella sua personale storia per camminare insieme e costruire con il Figlio di Dio la città eterna, la nuova Gerusalemme.

- *"Certo il Signore donerà il suo bene e la nostra terra darà il suo frutto"*... Maranatha!! Vieni Signore Gesù!!



Avvento 2018

Meditazione sui Salmi - Giovedì 6 Dicembre - Salmo 85 (84)

Rit. Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza

[2] Signore, sei stato buono con la tua terra,
hai ricondotto i deportati di Giacobbe.

[3] Hai perdonato l'iniquità del tuo popolo,
hai cancellato tutti i suoi peccati.

[4] Hai deposto tutto il tuo sdegno e messo fine alla tua grande ira.

Rit. Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza

[5] Rialzaci, Dio nostra salvezza, e placa il tuo sdegno verso di noi.

[6] Forse per sempre sarai adirato con noi,
di età in età estenderai il tuo sdegno?

[7] Non tornerai tu forse a darci vita, perché in te gioisca il tuo popolo?

Rit. Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza

[8] Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza.

[9] Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annunzia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli, per chi ritorna a lui con tutto il cuore.

[10] La sua salvezza è vicina a chi lo teme e la sua gloria abiterà la nostra terra.

[11] Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno.

[12] La verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affacerà dal cielo.

Rit. Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza

[13] Certo il Signore donerà il suo bene e la nostra terra darà il suo frutto.

[14] Davanti a lui camminerà la giustizia e sulla via dei suoi passi la salvezza.

Rit. Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza



Meditazione sui Salmi

Giovedì 13 Dicembre - Salmo 27 (26)

Introduzione

- Il Salmo che oggi preghiamo e su cui questa sera meditiamo insieme è ascrivibile al genere letterario della fiducia e del ringraziamento: nella Bibbia la fiducia è ancorata in maniera forte al concetto di fede, al credere; è basarsi su una roccia stabile, è costruire sulla certezza e non sulle sabbie del dubbio...la fatica del credere con le sue incertezze non è ignorata ma deve portare continuamente a rendere ragione della speranza (cfr. 1Pt 3, 15) che è già a noi donata poiché il Signore è un Dio vivo e vivente che non abbandona ma accompagna lui per primo nella fedeltà come una roccia inscalfibile che nessuna vicenda umana, per quanto tremenda, può allontanare.
- I salmi di fiducia sono allora la definizione perfetta del rapporto del credente con il suo Dio: essi precisano infatti ciò che il Signore deve realmente significare per chi lo invoca come un Tu in un dialogo interpersonale. La base fondante è la coscienza profonda e radicata nel più intimo del se della fiducia in Dio che fa impallidire le certezze e gli appoggi umani, ignora il timore dell'assurdo e del fato, esclude la delusione impenetrabile perché *"tu sei la mia speranza Signore, la mia fiducia fin dalla mia giovinezza. Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno, fin dalle viscere di mia madre tu sei la mia eredità"* (Sal 71, 5-6).

Salmo 27

- Il Salmo 27 intende allora rivolgere un invito accorato proprio alla fiducia in Dio e nelle sue possibilità, soprattutto quando le fatiche della vita sembrano prendere il sopravvento e indurre alla disperazione. L'atto di fede si misura in tutta la sua purezza non a prescindere dalle difficoltà, ma precisamente nelle difficoltà. Lì e solo lì è possibile affermare con verità: *"Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene!"* (Sal 16, 2).
- Il Salmo 27 nella sua forma attuale è il risultato della fusione di due salmi distinti realizzata con lo scopo di offrire un efficace strumento di preghiera intensa nella liturgia del tempio di Gerusalemme, cuore e centro della fede in Javè del popolo di Israele
- Nel Salmo si notano due parti chiaramente delineate: la prima (vv.1-6) è caratterizzata da un senso di fiducia potremmo dire trionfante che nessun pericolo per quanto grande può far vacillare; la seconda (vv.7-14) si costruisce tutta su una preghiera accorata e sentita che nasce da una esperienza di prova e di paura.
- La prima parte si apre con un grido di fiducia esultante del salmista il quale afferma che il Signore non soltanto illumina, salva e difende, ma egli stesso è per noi luce, salvezza e difesa; Egli è principio di vita e creazione, è difesa e baluardo, è fortezza per il fedele...la nostra vita è al sicuro in lui!
- Il Salmo allora esprime, come lo hanno interpretato i Padri della Chiesa, ciò che il Cristo ha voluto essere nascendo per noi e con noi...questo Salmo potrebbe infatti anche essere letto in relazione al quarto Vangelo, il vangelo di Giovanni, in particolare ponendo attenzione al conflitto tra luce e tenebre descritto nel prologo stesso e poi concretizzatosi nel conflitto aspro e intenso tra Gesù e i farisei, i quali incapaci di riconoscere la visita del Signore rimangono presi dentro il laccio teso dalla loro stessa malizia e dalla loro stessa chiusura ermetica. Al contrario Gesù entrando nel mondo con un atto totale di obbedienza, tutto egli ha messo nelle mani del Padre suo e la sua forza

sta proprio nella fiducia e nel pieno abbandono: “*se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme; se contro di me si scatena una guerra, anche allora ho fiducia*”.

- Dunque in questa prima parte del salmo Dio si fa conoscere come colui che ha scelto di prendere stabile dimora in mezzo ai suoi e di garantire loro protezione dai pericoli del cammino esattamente però come un padre che non può mettere sotto una campana di vetro i propri figli garantendogli completa incolumità rispetto agli eventi della vita, ma può offrire rifugio e fortezza, accompagnamento e consiglio, consolazione e speranza. È la “divina ospitalità” ad essere qui celebrata nella preghiera del salmista: proprio quella divina ospitalità che ha potuto saggiare in prima persona, e che ora desidera di poter continuare a gustare fino alla fine dei suoi giorni: “*una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita*”.

- Con il v. 7 si apre ora la seconda parte del nostro Salmo 27: la sua sezione supplicatoria, dove Dio viene invocato nel mezzo di un grave pericolo. Si tratta di una richiesta di aiuto in forma piuttosto tradizionale; una richiesta di aiuto che attende risposta, forse in forma di oracolo comunicato da un sacerdote nel tempio. Quando le certezze umane cominciano a vacillare, perché le minacce si fanno sempre più incalzanti, non vi è altri in cui riporre fiducia se non il Signore.

- All'appello ad ascoltare e a rispondere rivolto a Dio (v. 7) sembra corrispondere una prima reazione, reale quanto misteriosa: una sorta di oracolo interiore, che il fedele sente nascergli nel cuore mentre si trova in preghiera “*Cercate il mio volto!*” (v. 8). Che Dio abbia un volto è già di per sé puro “*evangelo*”, buona notizia che riempie il cuore del fedele di fiducia e di gioia: significa che Dio può e vuole essere incontrato; che gli occhi di Dio desiderano incrociare quelli dell'uomo e stabilire con lui una relazione di comunione e di dialogo (cfr. Dei Verbum 2). Là dove tutti abbandonano Dio soccorre: quanto è importante allora conservare la fede, e conservarla nella sua altezza e profondità senza mai appiattirla a esteriori e vuote gestualità senza passione né vitalità!

- Nonostante tutto ciò che può capitare infatti, il salmista negli ultimi versetti del nostro testo, esprime proprio la sua radicale fiducia e il suo profondo affidamento a Dio: Egli sa infatti che Dio desidera solo la vita per quanti confidano in lui e anche se le circostanze concrete del quotidiano potrebbero far pensare diversamente chi si è posto davvero in ascolto del suo stesso farsi conoscere ne è ben consapevole... “*Dio è luce, Dio è vita, in Lui non ci sono tenebre!*” (1Gv 2, 5)

- Se questa vita appare come una valle di lacrime il fedele è dunque ben consapevole che il suo destino è la “terra dei viventi”, cioè la comunione di vita piena ed eterna con Dio e con i redenti che già si edifica a partire da questo nostro vivere concreto di ogni giorno, con il Signore dei viventi e non nell'esistere e nel condurre i propri giorni come se Dio non esistesse. Le difficoltà della vita così non diventano occasioni per perdere la speranza, ma per renderla ancora più solida e genuina.

- Così e solo così si compirà la chiamata di Dio per ciascuno di noi uomini: abitare i nostri giorni certi che il Signore è l'Emmanuele, il Dio con noi...il mistero del Natale cristiano ci riempia il cuore del desiderio di Dio, di Dio che è fatto come Gesù ce lo ha mostrato...niente di più meraviglioso, straordinario e inaspettato poteva entrare nel mondo...Benedetto il Signore e benedetti coloro che credono!



Meditazione sui Salmi

Giovedì 13 Dicembre - Salmo 27 (26)

Rit. Il Signore è mia luce e mia salvezza

[1] Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?
Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?

[2] Quando mi assalgono i malvagi
per straziarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.

[3] Se contro di me si accampa un
esercito, il mio cuore non teme;
se contro di me divampa la battaglia,
anche allora ho fiducia.

Rit. Il Signore è mia luce e mia salvezza

[4] Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.

[5] Egli mi offre un luogo di rifugio
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua
dimora, mi solleva sulla rupe.

[6] E ora rialzo la testa
sui nemici che mi circondano;
immolerò nella sua casa sacrifici
d'esultanza,
inni di gioia canterò al Signore.

Rit. Il Signore è mia luce e mia salvezza

[7] Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi.

[8] Di te ha detto il mio cuore: "Cercate
il suo volto";
il tuo volto, Signore, io cerco.

[9] Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciami,
non abbandonarmi, Dio della mia
salvezza.

Rit. Il Signore è mia luce e mia salvezza

[10] Mio padre e mia madre mi hanno
abbandonato,
ma il Signore mi ha raccolto.

[11] Mostrami, Signore, la tua via,
guidami sul retto cammino,
a causa dei miei nemici.

[12] Non espormi alla brama dei miei
avversari;
contro di me sono insorti falsi testimoni
che spirano violenza.

[13] Sono certo di contemplare la bontà
del Signore
nella terra dei viventi.

[14] Spera nel Signore, sii forte,
si rinfranchi il tuo cuore e spera nel
Signore.

Rit. Il Signore è mia luce e mia salvezza